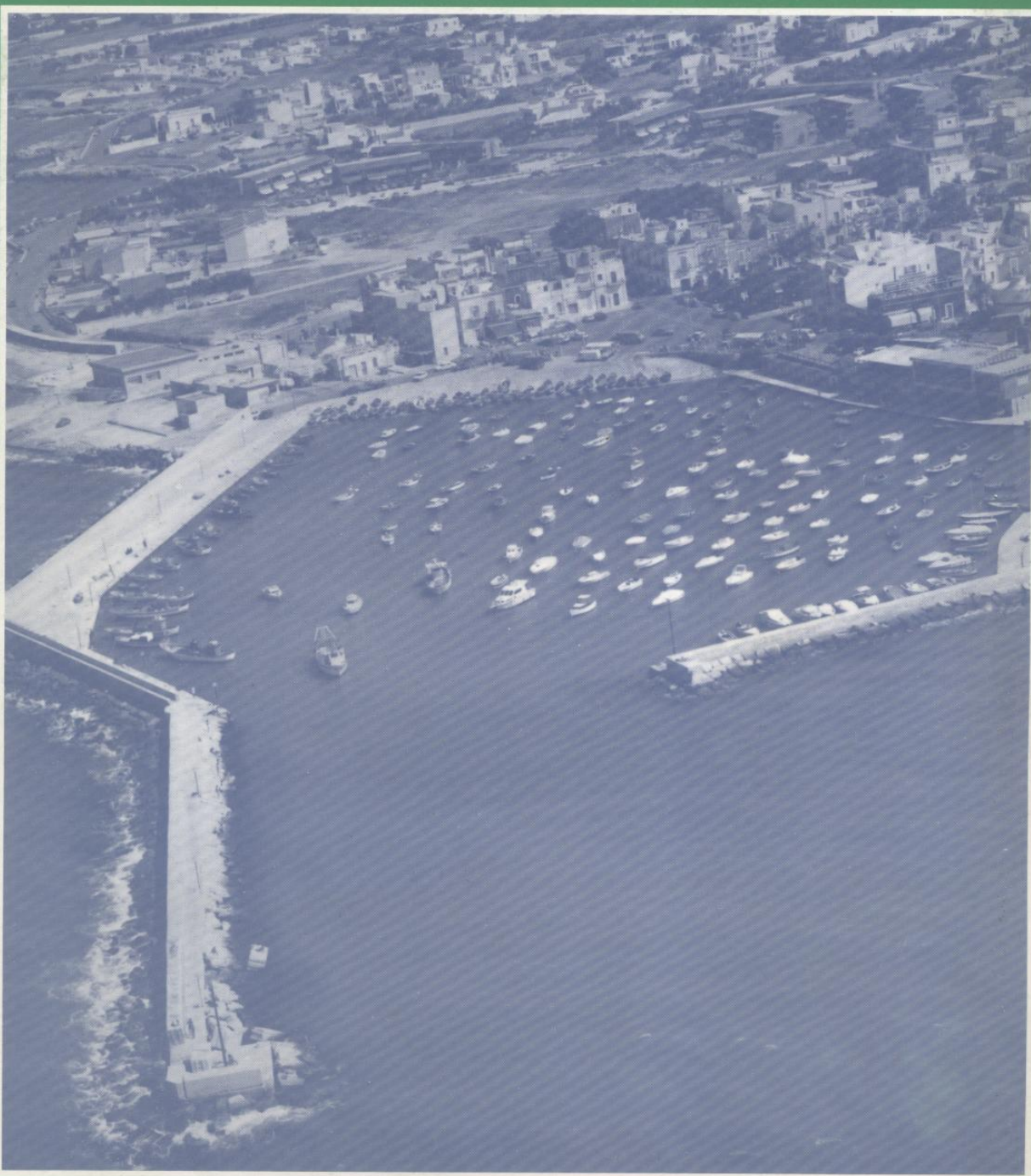




Progetto Puglia

*Periodico di Amministrazione,
Politica, Economia, Cultura
e Attualità.*

*Coop. «G. Paolo II» Editrice
Marzo, Aprile, Maggio 1990
Anno I n. 3/4/5 - L. 1.500*



Sped. in abb. post. Gruppo III/70% - Aut. Dir. Post. - Bari

Progetto Puglia

Periodico di Amministrazione, Politica, Economia, Cultura e Attualità.

Editrice: Coop. a r.l. di Sport e Cultura "Giovanni Paolo II".

Presidente e Direttore Politico: Vincenzo Pugliese.

Direttore Responsabile: Isabella Cusanno.

Art Director: Nicoletta Martiradonna.

Redazione: Maurizio Marangelli, Gennaro Perrino, Luigi Pascali, Gianni Schifini, Rosa Cardone, Antonio Larini, Michele Marcuccio, Concetta Costa, Roberto Lerario.

Segreteria: Sara Pugliese, Antonio Montrone, Franco Del Picco.

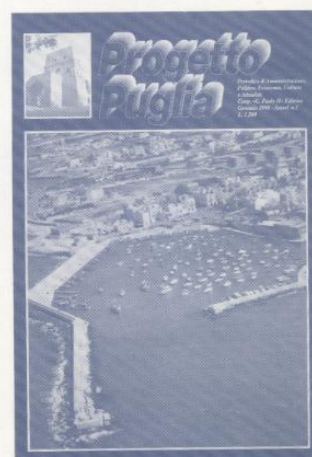
Direz., Redaz., Amministr.:: Piazza della Torre, 36 - 70045 Torre a Mare (Ba) - Tel.080/300901.

Registrazione del Tribunale di Bari n.965 del 20/7/89.

Stampa: Grafiche Minerva - Minervino Murge (Ba).

*La collaborazione a "PROGETTO PUGLIA" è aperta a tutti.
Sono graditi interventi finalizzati alla riflessione sulla Regione, sulla città, sul decentramento, sulla partecipazione dei cittadini alla gestione del territorio.
Gli articoli firmati impegnano soltanto i rispettivi autori.
Manoscritti e fotografie anche se non pubblicati non si restituiscono.*

In copertina:
Porto e Centro Storico di Torre a Mare.
Fotografia di Mimmo Ciampo - Gravina.
Ripresa aerea a cura della soc. ELIBASILICATA di Rocco Astrella.
Torre Fortilizia e Torrepelosa-Fontana del Pescatore.
Fotografie di Giacomo Cinquepalmi (foto Mimino) - Torre a Mare.



La Regione al termine della quinta legislatura ha vinto una battaglia di dimensioni non trascurabili a favore dell'occupazione e di quella giovanile in particolare.

La V Circoscrizione ha approvato e trasformato in delibera la proposta del consigliere Enzo Pugliese Presidente della Commissione Cultura, Sport e P.I. per la realizzazione di un laboratorio teatrale.

Illustrati i problemi dei quartieri Santa Rita e S. Girolamo.

Il Comune affronta un programma denominato "Piazza 90" per il rifacimento dell'arredo urbano di tre piazze cittadine: Piazza Mercantile, Piazza della Torre, Piazza S. Francesco.

L'intervento del dott. Michele Bellomo, Assessore Regionale all'Agricoltura, è centrato sulle ragioni di una ripresa della politica della Democrazia Cristiana come consenso per crescere ancora.

L'ictus cerebrale spiegato, in termini semplici e comprensibili a tutti i lettori, dal dr. Genaro Perrino, responsabile della divisione di Neurochirurgia dell'Ospedale Regionale "Di Venere" di Bari-Carbonara.

La Fede viene rinsaldata dagli avvenimenti di Medjugorje, dove, come continua a descriverci Sara Pugliese, la Madonna appare da 8 anni ad un gruppo di giovani.

SOMMARIO

EDITORIALE

Hanno detto 4

OSSERVATORIO

AMMINISTRAZIONE

REGIONE: -140 miliardi per lo sviluppo dell'Artigianato 5

COMUNE: - "Piazza Novanta" 6

CIRCOSCRIZIONE:

V - Il primo laboratorio teatrale 16

IV - Il quartiere "S. Rita" 17

VIII - I problemi di "S. Girolamo" 17

POLITICA

PRIMO PIANO

Regione Puglia: Il consenso per crescere ancora 9

Amministrative: Centro informazione e promozione 11

ECONOMIA

EUROPA 1992

Assicurazioni 18

CULTURA

PERISCOPIO

Diritto post-industriale: Milza e Miliardi 19
Educazione dell'infanzia 21

MEDICINA

L'ictus cerebrale 2° parte 22

ARTE E SPETTACOLO

Torre a Mare e il Maestro Nino Rota 24

VITA ASSOCIATIVA

Riccardo Cucciolla fra la gente di Torre a Mare 25

DOCUMENTO

LA FEDE - MEDJUGORJE

Che cosa succede a Medjugorje? 26

EDITORIALE

Continuano a pervenire messaggi di compiacimento per la nostra iniziativa editoriale da parte di grandi personalità, ma anche da parte di gente comune che non trova difficoltà alcuna a comprendere il linguaggio semplice adoperato negli articoli.

Da questo numero parte una nuova collaborazione incentrata sul diritto post-industriale.

Infine, ho pensato che anche Bari, abbia bisogno di un grande progetto per la creazione di un centro informazione e promozione per i giovani, per i quali si fa poco o nulla.

IL PRESIDENTE

Enzo Pugliese

HANNO DETTO:

ALLA REDAZIONE DELLA RIVISTA
"PROGETTO PUGLIA"
P.zza Della Torre,36 - TORRE A MARE

Caro Pugliese,
ho ricevuto copia del Periodico di amministrazione, politica e cultura: "Progetto Puglia" e La ringrazio del cortese omaggio.

*Il Presidente del Consiglio dei Ministri
GIULIO ANDREOTTI*

Caro Presidente,
seguo ben volentieri l'attività della Sua Cooperativa e mi rallegro per la pubblicazione del mensile "Progetto Puglia".
Credo che sia doveroso continuare nell'iniziativa tanto lodevolmente da Lei portata avanti!
Mi è gradita l'occasione per porgerLe i miei più cordiali saluti..

*Il Ministro per la Protezione Civile
VITO LATTANZIO*

Gentilissimo Signor Pugliese,
La ringrazio vivamente della copia del periodico di informazione "Progetto Puglia", che tanto gentilmente ha voluto inviarmi.

Auguro a Lei e ai soci della "Coop. Giovanni Paolo II" di continuare nel cammino intrapreso con gioia e con amore verso il nostro prossimo.

Invoco su tutti le più elette benedizioni celesti e La saluto cordialmente nel Signore.

*L' Arcivescovo di Bari-Bitonto
+ MARIANO MAGRASSI*

Stimato Signor Pugliese,
a nome del Cardinal Ballestrero e mio ringrazio per il gradito omaggio inviatoci e che ben significa il suo impegno cristiano e sociale a favore della sua e nostra amata Puglia.

Con l'augurio di ogni soddisfazione La saluto anche a nome del Cardinale sempre tanto legato all'ecclatante esperienza in Bari..

Dev.mo

*Padre
GIUSEPPE CAVIGLIA*

Caro Enzo,
sono lieto di iniziare la collaborazione alla tua bella rivista. E' mia intenzione tenervi una rubrica fissa dal titolo "Il diritto post-industriale" e pertanto te ne invio la prima puntata.

Auguri vivissimi.

Avv. ANTONIO VELARDOCCHIA

REGIONE / Una vittoria per l'artigianato

140 MILIARDI PER LO SVILUPPO DELL'ARTIGIANATO

di Vito Mariella
(Vice Presidente Gruppo D.C.)

Proprio al termine della quinta legislatura è stata condotta e vinta una battaglia di dimensioni non trascurabili a favore dell'occupazione, e di quella giovanile in particolare.

Ed è una battaglia che vede in prima persona impegnato il comparto della produzione libera, della privata iniziativa: è una scelta che sono convinto determina una possibilità in più di riuscire ad ottenere un discreto risultato, oltre ad assicurare una crescita complessiva della Puglia che eviti ogni ritorno negativo dell'azione che stiamo conducendo. Dare spazio e respiro adeguato all'artigianato significa operare quantomeno in maniera intelligente, e devo dire che farlo in questo particolare momento assicura a ciascuno di noi e ai cittadini pugliesi tutti i prossimi anni che potranno mai essere in rosso e che quanto meno si sta lavorando per realizzare una stagione produttiva adeguata alle esigenze del futuro.

All'artigianato siamo riusciti ad assegnare complessivamente circa 140 miliardi che sono pochi soprattutto se distribuiti accortamente e secondo precise indicazioni che mi vanto di aver contribuito ad indicare in modo determinante proprio io.

Siamo partiti da una assegnazione di bilancio scarsa (non poteva essere diversamente, considerando la situazione finanziaria attuale) pari a 15 miliardi e mezzo di fondi propri e 19 miliardi dai programmi integrati mediterranei. Molto poco, ed è in questa realtà che sono intervenuto. Gli aumenti sono andati a finanziare

particolari contributi che la Regione mette a disposizione del settore per sostenerlo secondo la sua peculiare struttura, ma che senza una specifica dizione di bilancio non esistono in via di fatto.

Sono stati stanziati, su mia specifica richiesta, 20 miliardi per contributi a fondo perduto, 3 miliardi per l'artigianocassa, 6 miliardi per i Pim. Dai programmi regionali di sviluppo abbiamo individuato ulteriori 27 miliardi per contributi in conto capitale per le imprese di produzione e 48 miliardi per la realizzazione di aree attrezzate.

Ma il vero fiore all'occhiello di questa attività a favore dell'artigianato, della crescita produttiva della Puglia e dell'occupazione sono gli otto miliardi che, distaccati dal fondo globale per l'occupazione giovanile di 20 miliardi, verranno utilizzati per finanziare interventi che la legge regionale prevede a favore dell'assunzione nelle imprese artigiane di apprendisti.

In questo modo abbiamo ottenuto la definizione di 1.300 posti di lavoro nel triennio in cui l'intervento potrà operare di fatto ed in cui farà sentire i suoi effetti.

E' un emendamento che realizza quello che è sempre stato una mia intuizione fondata su dati di fatto e su un minimo di conoscenza della psicologia dell'imprenditoria.

Non è possibile pretendere che l'intero onere dell'assunzione dei giovani (che va dalla corresponsione di un nuovo stipendio ai contributi previdenziali senza che d'altra parte

ci sia una controprestazione che assicuri il massimo del rendimento) gravi sulla piccola e media impresa.

D'altro canto non tutto può essere ottenuto tramite i contratti di formazione lavoro che comunque possono essere indicati solo come buon mezzo per una integrazione definitiva in una organizzazione lavorativa.

Allora è opportuno che le imprese artigiane, alle quali, ed a ragion veduta, da sempre la legislazione si rivolge per regolare i rapporti di apprendistato inteso come prima assunzione (è importante ricordarlo: l'apprendista non deve essere un ruolo subalterno) sia davvero sostenuto in quella che appare una operazione di rilevanza sociale e come tale giustamente reversibile, negli oneri finanziari, sulla collettività.

Incrementando le sovvenzioni all'impresa si ottiene un duplice risultato: a favore dell'occupazione e dell'imprenditoria pugliese.

Del resto è inutile lasciare 20 miliardi in un fondo anonimo anche se epigrafato a favore dell'occupazione giovanile.

E' più opportuno distogliere una parte di questi fondi per ottenere subito un reale risultato.

Ed è quello che abbiamo fatto, operando anche una redistribuzione sulla falsariga dei contributi già individuati da una legge praticamente esaurita, ma non ancora sostituita, in modo da rideterminarli raddoppiandoli. All'impresa un contributo di 6 milioni all'anno per un nuovo apprendista non è poco.

BARI - COMUNE / Arredo Urbano

"PIAZZA NOVANTA"

di Enzo Pugliese

"Bari città mondiale".

Questo slogan tappezza da tempo i lunotti posteriori dei taxi. Non sappiamo se vuol essere una affermazione o un auspicio. Nell'uno e nell'altro caso, però, siamo ancora un pò lontani dalla realtà. Sì, è vero, Bari è una delle dodici città italiane che ospiterà a giugno i mondiali di calcio. Ma perchè Bari diventi una città veramente "mondiale" dovremmo, e presto, sudare le proverbiali sette camicie e cominciare a lavorare sul serio. Oltre un nuovo stadio di via Bitritto e ad alcune opere varie, per il momento non si sta facendo granchè per migliorare l'immagine della città. Bari, invece, deve vincere questa scommessa. E' in gioco il prestigio di tutta una regione, ma soprattutto della città.

Vi è un programma dell'Amministrazione Comunale, denominato "Piazza '90", a livello nazionale, interamente finanziato dallo Stato, per il rifacimento dell'arredo urbano di tre piazze cittadine: piazza Mercantile, biglietto da visita della città vecchia; piazza della Torre a Torre a Mare; piazza San Francesco a Santo Spirito.

Dovrà essere coperta la spesa di

appena 25 milioni, il costo per pubblicizzare il bando di concorso. Tutto il resto, oltre un miliardo, è a carico dei Ministeri dell'Ambiente, delle Aree Metropolitane e del Turismo.

Il progetto sponsorizzato dall'Istituto Nazionale dell'arredo urbano e dei sistemi ambientali, è stato varato dall'Assessorato comunale all'Urbanistica, di concerto con l'Assessorato ai Lavori pubblici. Si tratta del recupero ambientale delle tre piazze, attraverso un concorso nazionale di progettazione da espletarsi in due fasi, dai tempi ristrettissimi.

La prima fase, da completarsi entro la fine di gennaio, ha previsto la pubblicazione del bando di concorso e la presentazione degli elaborati.

La seconda fase va fino a giugno '90. Entro la fine di febbraio la scelta dei tre progetti migliori, uno per piazza.

La giuria esaminatrice è composta oltre che dal Sindaco, dai rappresentanti degli Ordini degli architetti ed ingegneri, del Col, dal Soprintendente per i Beni architettonici ed anche da due architetti di fama internazionale: Renzo Piano e lo spagnolo Morales. A

marzo sarebbero affidati i lavori che terminerebbero entro giugno. L'occasione è importante e Bari non può concedersi il lusso di perdere questa opportunità.

Gli interventi di arredo consistono nella sistemazione della pavimentazione, nel rifacimento della illuminazione pubblica, nel riassetto e nell'abbellimento dei giardini, nell'installazione di panchine, alberi e piante.

PIAZZA MERCANTILE

- Un tempo era il cuore della città. Qui c'è il Palazzo del Sedile, dove si riuniva il Consiglio Comunale, la casa natale di Niccolò Piccinni, la Colonna infame, dove venivano frustati gli insolventi, una fontana barocca e palazzi del Settecento-Ottocento. Spesa prevista per l'arredo: 500 milioni.

PIAZZA DELLA TORRE

- E' situata al centro di Torre a Mare: da qui si può vedere il mare e il porticciolo. La Torre fu costruita nel 1400 e restaurata alcuni anni fa. Al suo intero vi è un salone al primo piano, utilizzato molto spesso per le manifestazioni culturali organizzate dalla nostra Coop. di Sport e Cultura

"G. Paolo II". Al secondo piano due piccoli ambienti. Spesa prevista: 250 milioni.

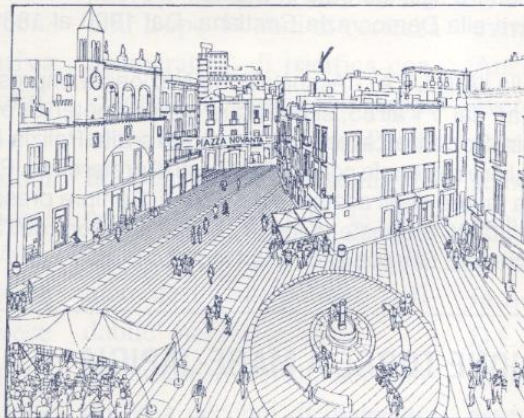
PIAZZA SAN FRANCESCO

- Si trova a Santo Spirito. Non ha molti pregi storici, ma è circondata da eleganti palazzi dell'Otto-

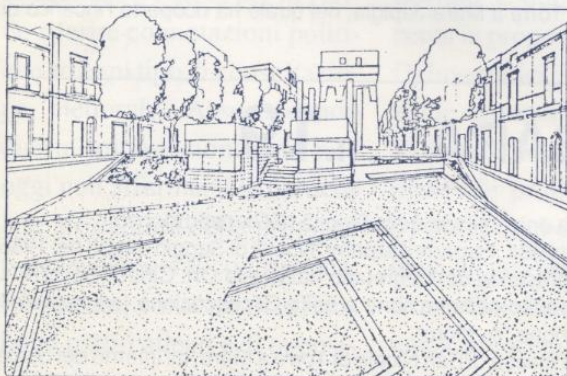
cento. Una vasca con fontana è l'unico arredo importante della piazza. Spesa: 240 milioni.

I vincitori del concorso "Piazza Novanta" sono rispettivamente: il gruppo dell'arch. Luigi Mirizzi (arch. Giuseppe Fragrasso e Saverio Giannatempo) per piazza

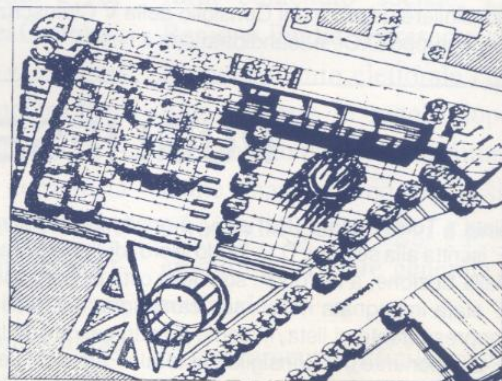
Mercantile; il gruppo degli arch. Raffaele Gorjux e Stefano Serpenti per piazza San Francesco; il gruppo dell'ing. Renato Cervini (arch. Mauro Buffi, ing. Maurizio Delle Foglie, ing. Valeria Monno) per piazza della Torre.



Piazza Mercantile



Piazza della Torre



Piazza San Francesco

REGIONE PUGLIA

IL CONSENSO PER CRESCERE ANCORA

di Michele Bellomo
Assessore Regionale all'Agricoltura

Avanza la campagna elettorale ed infuria la polemica tra i partiti riportando in questa consultazione amministrativa importanti tematiche di politica generale.

Indubbiamente le motivazioni politiche sono importanti e i partiti ritengono di trarre valutazioni e conseguenze a livello nazionale da un test che invece dovrebbe vedere in competizione i programmi e la proposta strategica e politica per l'amministrazione dei contesti regionali.

E' nella storia e nella tradizione del nostro Paese, per la verità, riferire connotazioni politiche ad ogni tipo di consultazione elettorale. Assecondando questa impostazione non può oggi non affermarsi la particolare affidabilità della proposta politica democratico-cristiana. Proprio sul concetto di affidabilità partiti alleati e di opposizione insistono in dissertazioni velleitarie, di facciata ed in ogni caso bocciate dalla storia

della vita democratica del nostro Paese e quindi poco credibili. Dopo 44 anni di certezza democratica, di pacifica convivenza, di grande sviluppo economico e sociale del Paese, la Democrazia Cristiana ha oggi più di ieri tutte le carte intatte per poter costituire l'unico riferimento politico "affidabile" nel Paese.

Il Comunismo crolla nel mondo ed a decenni di malcelata dittatura del proletariato succedono primavere di libertà e democrazia a Praga come a Varsavia, a Budapest come a Berlino e dappertutto è vincente la proposta dei Cattolici-Democratici. Non vi fa eccezione nemmeno il nostro Paese dove si è disintegrata la tradizionale proposta comunista e l'On.le Occhetto non riesce a darsi alcuna credibile prospettiva politica tanto che la sua unica preoccupazione sembra piuttosto quella di nascondere i tanti scheletri degli uomini ai quali il suo partito ha disinvol-

tamente inneggiato sulle piazze ieri, mentre oggi ne vuole evitare persino il ricordo. Anche i socialisti sembrano avere qualche problema per il passato, mentre per il futuro sembrano desiderare tanto e subito, anche se non sanno esattamente cosa.

In questo contesto politico la D.C., consapevole del grande ruolo di guida che il Paese le assegna, avanza al passo con i tempi proponendo stabile governabilità al centro ed in periferia per l'attuazione di programmi economici e progetti a forte contenuto sociale. La Regione Puglia si presenta all'appuntamento elettorale con tutte le carte in regola dopo aver sanato una delicata situazione finanziaria ed aver assicurato alla Gente leggi e programmi a carattere generale e settoriale.

E' sicuramente difficile, oggi, governare una Regione per i ben noti limiti che la finanza statale riserva tanto che le ri-

sorse disponibili tendono a coprire solo le spese di funzionamento. Ma la via per una vera politica di sviluppo può essere agevolmente percorsa apprestando programmi e progettualità al cui finanziamento provvedere con le preziose risorse della CEE, dell'Intervento Straordinario, del Mezzogiorno e dei canali specifici del Bilancio dello Stato.

Qui il problema diventa di agevole soluzione solo se si ha l'autorevolezza politica per conseguire tali preziosi finanziamenti. E' una grande sfida, che va vinta sui tavoli romani e comunitari nella consapevolezza di proporre al Paese ed alla Comunità risorse di primissima qualità a livello umano, professionale, produttivo, sociale. E' pur vero che la nostra Regione è sovente destinataria di emergenze, alcune gravissime,

che si ripetono ciclicamente incidendo sui livelli civili produttivi della comunità pugliese. E' il caso dell'emergenza idrica. Ma è anche vero che non c'è problema senza soluzione quando si ha la forza politica per poterli risolvere. In questo senso la grande questione morale appartiene alla comune responsabilità perchè essa oggi consiste proprio nella capacità di risolvere i problemi della Gente.

E' questo il messaggio che ri- viene dai cittadini che richiedono con insistenza il migliore funzionamento delle istituzioni.

E' questo l'autorevole messaggio che viene dalla Chiesa Cattolica così come è esplicitato nella recente "Riflessione" affidata dai Vescovi Italiani alla voce dell'Arcivescovo di Napoli.

Alla luce di queste promesse la D.C. si candida a guidare lo sviluppo economico e sociale della Puglia per i prossimi cinque anni.

E tanto soprattutto per due motivazioni essenziali. Innanzitutto per l'affidabilità della proposta politica nei termini innanzi esplicitati e, quindi, per quanto sinora fatto alla guida di una Regione alla quale manca solo un guizzo finale per abbandonare definitivamente le precarie condizioni economiche e sociali che purtroppo ancora affliggono gran parte del Mezzogiorno.

Il 6 e 7 maggio anche in Puglia la D.C. chiede un grande consenso dalla Gente perchè si possa tutti insieme un grande consenso dalla Gente perchè si possa tutti insieme crescere ancora, crescere meglio.

AMMINISTRATIVE / Il Nostro Programma

CENTRO INFORMAZIONE E PROMOZIONE

di Enzo Pugliese

*PROGETTO DI UN CENTRO INFORMAZIONE E PROMOZIONE PER I GIOVANI E LA CITTÀ**

Essendo candidato alle elezioni amministrative per il Comune di Bari, nella lista della Democrazia Cristiana, a cominciare da questo numero del nostro giornale sento il dovere di esporre, sia pure sinteticamente, alcune linee essenziali del programma che intendiamo realizzare per uno sviluppo della Città e della sua Comunità.

Per comprendere la rilevanza di un Centro di informazione per i giovani occorre rispondere a tre domande fondamentali:

- a) Che cos'è un Centro di questo tipo? Ovvero: che funzione ha?
- b) Perché è utile?
- c) Come può essere utile?

A: il centro è un sistema che crea informazione (I) nella comunicazione. Secondo una concezione comune a tutte le teorie dell'I più aggiornate, l'I è una operazione selettiva, che consente di orientarsi nella realtà. Dare un'I significa selezionare tra varie possibilità: ad esempio, indicare la strada più breve (o la più bella) per raggiungere una destinazione, spiegare il modo più vantaggioso per organizzare una cooperativa, orientare rispetto ai contenuti di un corso di studi, ecc.. Un centro di I, quindi definisce tecnicamente dei percorsi informativi. L'I non può essere né tradotta né trasmessa: essa è sempre creata, è un'evento irripetibile che cambia, di poco o di molto, l'azione, l'esperienza e la rappresentazione della realtà di colui che la riceve. Ogni I viene creata nel rapporto

di comunicazione del quale costituisce un'aspetto fondamentale. Nella comunicazione, ciascun partecipante riceve e invia dei messaggi, i quali hanno un contenuto informativo quando contengono elementi di novità. L'I rende accessibile a chi lo riceve nuove possibilità di agire e fare esperienze, una nuova complessità: non esiste più soltanto il passato, ma si aprono nuovi orizzonti futuri, si fa esperienza di nuove differenze.

L'esperienza dell'I, quindi modifica la vita, le aspettative, le chances. La comunicazione, non trasferisce, ma crea I, poichè crea nuove realtà (nuove esperienze, nuove conoscenze). La creazione di I consente anche la compensazione e la correzione di precedenti messaggi erronei o superati, e questa inoltre, è la premessa per l'uso di I. Tendenzialmente, si tenta di assorbire, normalizzare le novità, le sorprese, le delusioni. Ciò che, invece, un centro di I deve ottenere è uno sforzo per un uso critico dell'I, che fornisce il mutamento ed impedisce la normalizzazione (cioè, il non utiliz-

zo) dell'I.

Riassumendo il rapporto tra comunicazione ed I:

a) senza comunicazione non esiste I

b) un centro di I è un sistema di comunicazione

c) affinché sia possibile informare, è indispensabile

comunicare coi giovani.

I giovani di fronte alla complessità della realtà in cui vivono necessitano sempre più di strumenti informativi per orientarsi adeguatamente. Complessità significa angoscia, incapacità di rapportarsi al mondo, insufficienza della propria capacità selettiva. La complessità crescente della società produce possibilità di azione ed esperienza in misura sempre più elevata. Per questo, ognuno ha di fronte a sé un'esigenza di I: in primo luogo, perchè deve



Enzo Pugliese

potersi aspettare il nuovo in ogni ambito sociale; in secondo luogo, perchè deve poter agire in questa turbolenza di mutamenti. Ogni azione rischia di bloccarsi per scarsa conoscenza della realtà. Ognuno è costantemente obbligato ad informarsi: l'I favorisce l'esperienza e l'apprendimento. In particolare, ciascun giovane non si trova semplicemente a dover comunicare con altre persone ma ha a che fare con sistemi e organizzazioni sociali.

E' in questo ambito che il centro svolge la propria funzione.

Il problema fondamentale è l'inclusione dei giovani nella società: la possibilità di comunicare all'interno della società deve essere garantita a tutti. Ciascuno deve avere la possibilità di accedere ad ogni ambito sociale; l'emarginazione, la devianza, la disoccupazione, la inadempienza di istruzione e formazione, la mancanza di conoscenze tecniche e scientifiche, l'assenza di rappresentanza politica sono tutti sintomi di carenza di inclusione.

L'inclusione in una società complessa, è quindi il problema di riferimento per un centro di I per i giovani.

B. Il problema fondamentale è la complessità della realtà sociale. Naturalmente, non soltanto i giovani, ma tutte le persone, e la società stessa nelle sue varie parti, hanno necessità di I: infatti, il centro si propone come punto di riferimento per la società e per le

persone. I giovani sono semplicemente i più "esposti" al rinnovamento e alla angoscia che l'aumento della complessità sociale comporta: essi sono il "simbolo" di tutte le speranze ed i rischi del mutamento e della conservazione della realtà sociale. Per questo l'I è anzitutto - ma non esclusivamente! - rivolta a loro. La funzione del Centro, comunque, è per la società nel suo insieme.

C. Perchè la funzione del centro possa essere svolta occorrono tre processi fondamentali:

a) si deve poter conseguire la comprensione dei messaggi

b) si deve poter raggiungere il destinatario dell'I

c) si deve sostenere la motivazione a comunicare.

Il centro può creare I nel senso di rendere comprensibile messaggi già formulati altrove e prestare particolare attenzione alla formulazione dei propri messaggi. Ciò significa, valutare i livelli di comprensione con cui si rapporta e differenziare in modo corrispondente le proprie prestazioni e i propri messaggi.

Il centro informagiovani è estremamente utile per garantire il raggiungimento dei destinatari. Moltissime I sono oggi raggiungibili o producibili per tutti, a causa dell'elevata differenziazione e complessità di ogni ambito sociale, oltre che per disfunzioni spesso macroscopiche.

Per poter reperire I, e quindi comunicare in modo adeguato, è

estremamente utile un sistema che concentri, produca e crei I, cioè un sistema informativo.

Il terzo problema è la motivazione dei giovani a comunicare nella società. La funzione del centro da questo punto di vista, è ben delineata: creare I necessaria per avere lavoro, far valere i propri interessi politici, istruirsi, conoscere i risultati della ricerca e le opportunità di dibattito, uscire dall'emarginazione, sciogliere i vincoli della devianza, forse anche per risolvere problemi personali. Il suo contributo a questo livello è, quindi, indiretto, ma non irrilevante: essa trasmette al giovane la consapevolezza della complessità della realtà in cui vive e dei problemi della comunicazione, creando, la possibilità di cercare soluzioni a tali problemi. Ciò garantisce alla società maggiori probabilità di comunicazione e ai giovani maggiori chances di vita sociale.

Il centro quindi ha rilevanza rispetto a tutti i livelli della comunicazione, ma secondo modalità diverse:

crea I comprensibile (I livello)

crea I raggiungibile (II livello)

crea I di sostegno alla motivazione a comunicare (III livello).

Il centro di I per i giovani è, dunque, un sistema sociale che crea I, sostenendo l'inclusione dei giovani nella società e lo sviluppo della società stessa. Questa può essere ritenuta una funzione

promozionale: il centro promuove comunicazioni, esperienze, azioni, aspettative. Si può, quindi, definire tale centro come **Centro di Promozione attraverso l'I (CIP)**

Esso è un progetto sia per i giovani che per la società.

Il CIP deve essere visto principalmente in riferimento alla società: la sua rilevanza e la sua stessa ragion d'essere risiedono nella funzione sociale.

Il fatto fondamentale è che il CIP favorisce la stabilità della società poiché ne favorisce il mutamento critico. Questo fatto è evidente con riferimento ai giovani: per essi si tratta di fare parte (inclusi) della società, di non essere emarginati, disoccupati, non istruiti, non rappresentati, ecc.. Per essi si tratta di essere una risorsa per il sistema sociale, e ciò è possibile soltanto se quest'ultimo si assume il rischio della variazione, del mutamento. Il problema individuale del reperimento dell'I per se stessi è contemporaneamente un problema di propria funzione nei confronti della società. L'I è un

fattore fondamentale per poter svolgere un ruolo sociale come per condurre un'esistenza personale migliore. Essa è anche indispensabile per formulare programmi e per aderire ai valori della società stessa. Il CIP deve offrire una propria soluzione di questo problema: in esso e attraverso di esso, il giovane apprende ad apprendere, a cercare ed usare I, preparando ed estendendo la propria attitudine alla ricerca, alla variabilità, all'astrazione, all'autonomia.

In conclusione è possibile mettersi al riparo da un'ennesima "querelle" del tipo progressista/conservatore. Il CIP promuove stabilità sociale nel senso che promuove l'inclusione, ovvero, nel senso che favorisce la contemporanea trasformazione di giovani e società, nonché l'uso critico dell'I da parte di entrambi.

Infine, è necessario chiarire un problema fondamentale, il rapporto tra sistema informativo e sistema conoscitivo.

Poiché il Progetto Giovani prevede la costruzione di un Centro

di Osservazione e studio sulla realtà giovanile, si impone una risposta alle domande sul rapporto tra I e conoscenza. Ciò è ancora più evidente se si considera come nessun Centro Studi può evitare di creare I e nessun CIP può evitare di creare conoscenze. Il problema è, quindi, come ciò avviene. La possibilità di comprendere al proprio interno un sistema di ricerca accresce enormemente le chances di creare I del CIP, poiché crea direttamente esso stesso ulteriore I, di qualità elevata e, soprattutto, mirata ad esigenze specifiche, promuove una raccolta di documentazione assai vasta, connette il CIP a fondi di I molto più complesse, sviluppa in modo sistematico e scientifico la programmazione della creazione di I, consente una sistematica riorganizzazione del CIP in seguito ad acquisizione di conoscenze. Un sistema conoscitivo così inteso diventa facilmente un sottosistema importante per il CIP.

Di conseguenza un Centro Studi deve essere pensato in tempi e modi connessi al CIP.

BARI - CIRCOSCRIZIONE V/ TORRE A MARE-JAPIGIA

IL 1° LABORATORIO TEATRALE PER UNA SCUOLA A TORRE A MARE

Cons. PUGLIESE: "In relazione al completamento del programma culturale, avevamo deciso di dar luogo ad una prima fase con manifestazioni per così dire leggere e poi ad una seconda fase con contenuti più creativi e più culturali propriamente detti, coinvolgendo anche le scuole, perchè è giusto coinvolgere queste istituzioni.

La commissione si è riunita il 13 novembre scorso e dopo aver esaminato le richieste di utilizzazione della palestra coperta della scuola media Petroni e del campo da tennis Bellavista, è passata ad esaminare la seconda fase...

Voglio aggiungere che oltre me, erano presenti Girardi, Foggetti ed il Presidente. Dunque, secondo il programma dato dalla Circoscrizione, la commissione ha esaminato la seconda fase e, secondo le linee programmatiche di questo Consiglio, ha proposto un laboratorio teatrale che si svolgerà presso la scuola elementare Mameli di Torre a Mare e che è stato richiesto dal Circolo Japigia III; questo laboratorio si concluderà con un saggio finale da parte degli alunni e sarà curato dalla prof. Nicoletta Martiradonna. Ha proposto poi quattro concerti di musica classica realizzati dalla coop. MusicArea. Il laboratorio costerà L. 4.500.000 mentre i concerti costano complessivamente L. 5.369.000.

Penso che il Consiglio darà il proprio consenso perchè sono state rispettate le linee programmatiche espresse dal Consiglio stesso."

Esaurita la discussione

IL CONSIGLIO

Vista la deliberazione n. 65 del 31/7/

1989 con cui è stata impegnata la somma di L. 10.000.000= sul cap. 198 Bil. 89 imp. 1725/2;

VISTA la deliberazione consiliare n. 200/84 capo V lett.b);

CON 14 VOTI FAVOREVOLI espressi per alzata di mano su 14 Consiglieri presenti e votanti

DELIBERA

EROGARE la somma di L. 4.500.000= in favore della scuola elementare circolo Japigia III quale contributo per il laboratorio teatrale che in favore degli alunni di tale scuola realizzerà la prof. Nicoletta Martiradonna, secondo la offerta che, allegata, è parte integrante del presente provvedimento.

I corsi di LABORATORIO ed ANIMAZIONE TEATRALE, che si svolgono per gli alunni delle scuole elementari e medie inferiori, sono così articolati:

- DURATA - modulo di 8/10 incontri della durata di almeno due ore al giorno.
- PROGRAMMA:

1° giorno - Il corpo e lo spazio

Attraverso l'applicazione di alcuni esercizi e "giochi" compositivi, stimoliamo il ragazzo a scoprire le proprie possibilità motorie ed espressive. Il ragazzo prende inoltre coscienza del rapporto fra il proprio corpo ed uno spazio determinato che esso occupa.

2° giorno - Il suono e il movimento

Con l'ausilio di semplici strumenti a percussione impegniamo il ragazzo nella composizione coreografica e ritmica dei movimenti da lui stesso proposti.

3° giorno - Gli strumenti musicali e l'improvvisazione musicale

Partendo dalla costruzione di semplici strumenti, si passa al commento musicale di scene mimate dai ragazzi.

4° giorno - La maschera ed il costume. Il gioco del travestimento

Dopo brevi cenni storici riguardanti le origini della maschera e dei costumi teatrali, con l'intervento di un tecnico-scenografo si passa alla realizzazione concreta degli stessi per poi stimolare il fruitore alla creazione di situazioni in cui poter utilizzare quanto è costruito.

5° e 6° giorno - Inventiamo un racconto

La creatività è un elemento essenziale nella formazione del ragazzo, ma non sempre viene stimolata adeguatamente. Servendoci di semplici elementi (analisi di situazioni quotidiane, una media un oggetto, ecc...) coinvolgeremo il ragazzo nella costruzione di azioni consequenziali che dovranno cadere legate logicamente e con creatività per costruire il rito drammatico della storia.

7°, 8°, 9° e 10° giorno - Mettiamo in scena la nostra storia

Le formazioni e gli strumenti dati nel corso del laboratorio, perchè possano essere elementi di verifica del lavoro svolto, confluiranno nella realizzazione, da parte degli studenti con l'ausilio degli operatori, in uno spettacolo teatrale.

Numero partecipanti: 20 circa.

BARI-CIRCOSCRIZIONE IV/Carbonara-Ceglie-Loseto**"IL QUARTIERE SANTA RITA"**

Nel numero di febbraio avevamo già parlato dei grandi problemi del quartiere, soprattutto a livello di enunciazioni. Nei giorni successivi si è svolto un incontro, presso il circolo tenuto da Rino e Matteo, organizzato dall'amico Ernesto Zappalà e con la partecipazione mia e dell'Ass.re Di Comite. Gli amici del quartiere ci hanno accolto bene, ma non hanno potuto fare a meno di evidenziare gravissime carenze di servizi che affliggono il quartiere.

Andando all'origine di questi problemi occorre sottolineare che non si possono, per esempio, prima costruire le case e poi i servizi. E' vero il contrario, bisogna prima creare i servizi e poi le abitazioni. Chi ha determinato queste cose non ha pensato cosa elementare, alle strade per arrivare alle case, perchè, forse pensando allo stadio "Mundial" e al 2000, ormai vicino, ha ritenuto che il mezzo di comunicazione non fosse più l'automobile, ma l'elicottero. Però, è da ricordare, che il pilastro di un ponte, che probabilmente presuppone, invece, una strada ampia è rimasto alzato come un monumento.

Non vogliamo criticare nessuno, il nostro obiettivo deve essere quello di riuscire a delineare un programma di interventi per eliminare l'emarginazione cui è soggetto il quartiere. Servizi di interesse sociale non ve ne sono: una farmacia, uno sportello della SAUB, un mercato, un centro sportivo. Le scuole, finalmente, incominciano a vedersi, la nuova parrocchia pare che debba essere costruita, ma spostata da un'altra parte.

Ma, oltre queste cose, la nota dolente è anche quella della disoccupazione. Stiamo prendendo conoscenza dei problemi di questo quartiere, cercheremo di approfondire ancor più.

BARI- CIRCOSCRIZIONE VIII/ Libertà-Marconi-S. Girolamo-Fesca**"I PROBLEMI DI SAN GIROLAMO"**

Abbiamo fatto un sopralluogo nella VIII circoscrizione Libertà-Marconi-San Girolamo-Fesca.

In particolare, per il momento, ci siamo soffermati nel quartiere San Girolamo dove abbiamo riscontrato tutta una serie di problematiche che sono comuni ai quartieri periferici.

Carenze di illuminazione pubblica e di centri sportivi, ampliamento della viabilità, un lungomare da ristrutturare, edifici cadenti e il grosso problema del porticciolo, sono solo alcune, anche se le principali cose alle quali occorre porre rimedio.

Sul lungomare di San Girolamo è necessario ripristinare alcuni edifici, nei quali pare che si svolga qualche attività sportiva, con risultati anche importanti, come nel tennis-tavolo.

Questo dal lato mare. Ma, anche dal lato opposto, nei pressi delle case popolari, ci sono tre palazzine cadenti che sono di un pericolo estremo in special modo per i ragazzini, i quali vanno a giocare al loro interno e possono essere travolti da qualche crollo.

Inoltre, possono essere utilizzati come rifugio da qualcuno che ha bisogno di quel maledetto essere che si chiama "droga".

Quindi, o si recuperano, se è possibile farlo, per adibirli ad un probabile centro Sociale, oppure si devono demolire. C'è poi anche la grande questione del porticciolo. I pescatori del quartiere ancora oggi devono ricorrere a mille stratagemmi per non perdere le loro barche durante i fortunali. E' stata ricavata una piccola cala, peraltro, ora insabbiata, ma occorre senza dubbio, provvedere a creare un braccio di protezione da maestrale ed all'utilizzo della piattaforma della ex motorizzazione.

Su di essa potrebbe essere sistemato un bel mercato del pesce ed i pescatori non starebbero nemmeno più per strada con notevoli problemi per il traffico e per la pulizia. Questi problemi che adesso abbiamo illustrato brevemente, li tratteremo in seguito in maniera certo più completa, ascoltando la gente del quartiere San Girolamo.

Enzo Pugliese

EUROPA 1992 / Assicurazioni

LE RIFORME GENERALI NECESSARIE PER LO SVILUPPO DELLE ASSICURAZIONI ITALIANE NEL CONTESTO EUROPEO

di Gianni Schifini

All'assicurato, alle prese con i problemi del giorno per giorno, non si può dare solo la speranza delle grandi riforme: egli vuole subito un servizio migliore! pertanto, fin dall'inizio il servizio deve essere razionalizzato. La migliore razionalizzazione consiste nell'adozione di un principio elementare: l'assicurazione deve essere gestita solo da "Imprese di Assicurazione"; le imprese, a "delinquere" sono da chiudere e da relegare nei luoghi a loro propri: le carceri italiane. La carenza di struttura imprenditoriale nel settore assicurativo, non può essere mai surrogata dall'allargamento delle norme di Legge e dal numero di clausole inserito in un contratto assicurativo. E' necessario investire da parte dell'impresa di assicurazione, in professionalità dei propri dipendenti, capaci di "costruire" per il cliente, contratti di volta in volta variabili, ma soprattutto snelli, e capaci al contrario, di rifiutare energicamente, il rapporto assicurativo a clienti (personaggi) anomali, piuttosto che tutelarsi con mille clausole e clausole e mille articoli del Codice Civile.

Sapere assicurare significa, avere più prodotti capaci di adeguarsi ai bisogni di una società dinamica e, quindi, significa stare dentro la società con uomini e mezzi adeguati per capire la domanda del mercato e per intervenire in stretto legame con la stessa.

E' più necessaria che mai alle porte del 1992, una stretta e fattiva collaborazione tra il mondo delle assicurazioni, l'industria e le istituzioni democratiche; collaborazione opportuna, per prevenire i sinistri e ridurre le conseguenze dannose per tutta la collettività.

La collettività, anche e soprattutto in relazione al sostegno degli investimenti, ha un preciso interesse allo sviluppo del risparmio assicurativo.

A tal fine però, non servono dichiarazioni di intenti da parte del settore assicurativo, è necessario invece, un severo controllo da parte dei competenti organi di vigilanza, creati per l'occasione, (ved. I.S.V.A.P.=Istituto per la vigilanza sulle Assicurazioni Private e di Interesse Collettivo), per impedire e scoraggiare ad inizio abusivi, e per costruire un clima di fiducia necessario tra assicurato e impresa assicuratrice.

Il risparmio assicurativo, e comunque i premi

raccolti, vanno investiti nell'esclusivo interesse degli assicurati, privilegiando pertanto, la sicurezza e la reale redditività dell'impiego. Una clientela sempre più esigente, la molteplicità e vastità dei problemi che oggi caratterizzano le più svariate attività del mondo del lavoro, richiedono ed esigono risposte chiare, esaurienti e sempre aggiornate. Non vi è dubbio, che nessun settore, neppure quello bancario, è sottoposto ad un rigido controllo che indica a priori per ogni Compagnia di Assicurazione e per ogni voce del bilancio, la percentuale da investire nell'anno successivo, fino a prefissare per Legge il bilancio attivo. Pur tuttavia, in un passato recente, pochi comparti produttivi, hanno registrato degenerazioni simili a quelle verificatesi nel settore assicurativo. Fino a non molto tempo fa, hanno regnato nel mercato assicurativo italiano, le scelte dei singoli a svantaggio della collettività: i capi di gabinetto ministeriali per la spesa pubblica, le Banche per il credito, le Compagnie di assicurazioni per gli investimenti, le famiglie per il risparmio privato, le grandi imprese per la domanda di investimento. Pur tuttavia, nello stesso mercato permangono ancora dei bisogni che rimangono insoddisfatti: le stesse famiglie che consumano hanno bisogno di case e di servizi; le stesse imprese che rinunziano ad investire hanno bisogno di investire per vivere e per sopravvivere; in un mercato che si evolve, lo stesso risparmiatore ha bisogno di vedere protetto il proprio risparmio contro l'inflazione che avanza giorno dopo giorno. E' necessario pertanto, che la politica economica del paese indichi con chiarezza e con fermezza, a chi non sa produrre, nuove scelte di produzione, a chi non sa per cosa risparmiare, nuovi e più raggiungibili obiettivi di risparmio.

Il problema, può essere risolto allorché si precisano le scelte di politica economica, sollecitando altresì gli istituti di credito a selezionare le imprese più efficienti, nel contesto dei nuovi obiettivi concreti, dati dal mercato in cui si opera! In questo contesto, le Compagnie di Assicurazione possono giocare, per la loro specificità istituzionale, un ruolo per molti versi unico e decisivo per il cambiamento del Paese. Esse infatti, a differenza delle banche, raccolgono, attraverso le polizze di assicurazioni sulla vita, risparmio a medio e lungo termine; di fatto, raccolgono risparmio indicizzato a fronte di loro im-

pegni futuri a 10-20-30 anni e si impegnano ad integrare fra 10-20-30-anni una pensione di vecchiaia, o a pagare un capitale, tutelato nel suo valore reale!

Le Compagnie di Assicurazione, possono oggi, concorrere a finanziare i grandi progetti, e mettere altresì le Aziende di Credito, in condizioni di esplicitare meglio l'attività bancaria. Attualmente infatti, le Banche, sulla spinta degli alti tassi di interesse, provocati dall'inflazione galoppante, si trovano nell'incapacità fisiologica di finanziare investimenti a medio e lungo termine. Ed ecco pertanto, come prende corpo una delle specifiche funzioni delle Imprese Assicuratrici, nell'ottica primaria di un mercato unico europeo, che è quella di mettere in moto e contribuire a realizzare per quanto loro competenza, quel processo di coerente e seria programmazione economica del Paese. Il risparmio assicurativo, in tale contesto, può essere senz'altro uno strumento per integrare il circuito risparmio a medio termine Banca-impresa, con il circuito risparmio vita Compagnia di Assicurazione-Impresa.

In tutta quest'opera di riassetto, la scelta degli investimenti, costituisce l'aspetto politico più importante e qualificante dell'intera gestione! Sarebbe assurdo e controproducente, lasciarla all'arbitrio del mercato!

Le Imprese di Assicurazione saranno chiamate, di volta in volta, ad assumersi degli impegni, ad investire a fronte progetti concreti che verranno portati sul mercato e la cui redditività dovrà essere in perfetto equilibrio, con i precedenti impegni assunti, nei confronti degli assicurati-risparmiatori. Fino a non molto tempo fa, il concetto che le Compagnie di Assicurazioni, invece di vendere fiducia e sicurezza, producevano in molti casi solo insicurezza a danno degli assicurati, e spese volte, perfino frodi e raggiri, era un concetto che rispecchiava fedelmente la realtà; sotto accusa era l'assenza di controlli e la passata "allegra" gestione di alcune imprese assicurative.

Da più parti si auspica, che una volta risanato, il settore assicurativo, potrà dare un notevolissimo contributo, al finanziamento degli investimenti nel nostro Paese; alla "reale" prevenzione dei sinistri, alla salvaguardia del territorio, ed al miglioramento della sicurezza sociale.

IL DIRITTO POST -INDUSTRIALE

MILZA E MILIARDI

a cura dell'avv. Antonio Velardocchia

Il signor Moore, assai depresso, tentò il viaggio della speranza: dallo stato di Washington alla California, con dispendio di energia e denaro, pur di approdare al mitico Centro medico dell'università di Los Angeles. Il dottor David W. Golde, dopo accurata visita e scupolose analisi, confermò la diagnosi, una rara forma di leucemia acuta, prescrivendo l'immediata asportazione della milza. Era l'ottobre del 1976.

Nei sette anni successivi il povero Moore fu sottoposto ad ogni sorta di prelievi, dal sangue alle urine, dalla pelle al midollo osseo allo sperma. Egli sopportava tutto ciò, poichè era convinto che fosse necessario al tentativo di cura.

Periodicamente, dalla sua Seattle si portava nella lontana metropoli californiana, per sottoporsi alle amorevoli cure dei medici universitari.

Non si sa come e perché, fatto sta che, circa sette anni fa, il signor Moore entra a conoscenza di un'altra realtà, tanto sin allora insospettata quanto sconvolgente. Scopriamola insieme.

1976: il dottor Golde prescrive l'asportazione della milza (che era effettivamente ingrossata di circa 28 volte il volume originario). Eseguito l'intervento, senza il consenso del

paziente operato, il medico ed un'impiegata dell'università, tale Shirley Quan, analizza l'organo asportato ed accertata che in esso vi sono delle cellule particolarmente suscettibili di utilizzo scientifico e commerciale.

Individuate le proprietà delle cellule, fu avviato, sempre all'insaputa del paziente, un programma di coltura, clonando le cellule manipolate geneticamente e studiandone gli effetti e l'interazione con altri tipi cellulari. Per fare ciò fu necessario utilizzare il malato, sottoponendolo ai continui prelievi già detti. Il risultato misto di operazioni e prelievi sull'inconsapevole signor Moore, da un lato, e del sapiente lavoro di ricerca del dottor Golde, dall'altro, fu la "creazione" di una linea cellulare riproducibile in eterno, capace di secernere notevoli quantità di proteine e di linfocini, quali il GM-CSF, normalmente impiegato per la lotta contro l'AIDS, e l'interferone, utile per il trattamento di molteplici manifestazioni tumorali.

1983: I reggenti dell'Università californiana, il dott. Golde e la signora Quan brevettano linea cellulare e suoi derivati. Iniziano subito le trattative con due case farmaceutiche di fama mondiale, la SANDOZ e la

GENETICS.

I pronostici di mercato danno in tre miliardi di dollari (quattromila miliardi di lire italiane) il guadagno derivante dalla vendita dei prodotti della linea cellulare sino al 1990. Ai titolari del brevetto spetta una cifra di parecchie centinaia di migliaia di dollari (di cui il 60% all'università, il 40% ai ricercatori, il 40% al centro medico universitario). Da notare che non fu impiegata una metodologia scientifica straordinaria di invenzione del dottor Golde: anzi, questi si limitò a combinare organi e campioni del sangue e delle sostanze corporali dell'ignaro paziente, ottenendo, sia pure con una certa abilità, linea cellulare e derivati.

Scoperta l'amara verità il signor Moore consigliato dal suo avvocato, decide di fare buon viso a cattivo giuoco.

Senza impasticciarsi in una causa per risarcimento-danni, constatato che, se non la splenectomia, almeno i successivi prelievi sono stati eseguiti per elaborare e produrre i farmaci commercializzati, chiede che gli siano versati i lauti profitti derivanti dall'uso di parti del suo corpo. Svelato che il dottor Golde, l'impiegata signora Quan ed altri medici del centro, precedentemente alla sple-

PERISCOPIO

nectomia si accordano nell'intento di ottenere porzioni della milza al fine di avere, in seguito, libero accesso e possesso regolare e continuo del sangue e delle sostanze corporali del paziente, l'ignara cavia afferma "che il suo sangue e le sue sostanze corporali, comprendenti ma non limitate al suo sangue, ai componenti, ai sottoprodotti, ai tessuti del corpo, linfocini, al materiale genetico, alle sequenze genetiche, alla milza, allo sperma, al liquido derivato dal midollo osseo e alle altre sostanze da queste derivate, sono suoi beni mobili tangibili" ed il loro indebito sfruttamento comporta un profitto che, senza l'utilizzo del particolare bene costituito dal corpo del paziente, non si sarebbe potuto ottenere.

Il Settembre 1984 (i tempi della giustizia californiana non sono certo quelli di casa nostra!): la sentenza di primo grado rigetta la domanda: le parti staccate del corpo non sono di proprietà del paziente.

31 Luglio 1988: la Corte d'Appello della California ribalta il giudizio di prime cure: Moore è proprietario delle parti staccate dal suo corpo ed ha diritto a parte dei profitti ricavati dalla speculazione.

Chi voglia leggere per esteso la sentenza d'Appello e la nota di Murizio Paganelli (dotto di richiami e dissenziente sulla conclusione della vicenda), consulti "Il Foro italiano" anno 1989, parte IV, colonne 417 e seguenti.

Alcune osservazioni si impongono sul caso ora raccontato.

Il verificarsi di episodi analoghi è molto più diffuso di quanto si creda. Solo in rari e fortuiti casi il paziente viene a conoscenza dell'utilizzo che è stato fatto del suo corpo (in genere, di parti del corpo più o meno appetibili) a fini scientifico-commerciali. Ciò che arriva nelle aule di giustizia costituisce, quindi, la punta dell'iceberg.

Nonostante ciò, il numero delle cause in materia è in costante aumento. Del pari, i più apprezzati studi giuridici negli States si accaparrano i pochi ferratissimi esperti di regolamentazione giuridica delle biotecnologie.

La stessa sentenza d'appello riporta rievoca l'affermazione di Silvester e Klotz (1983): "L'ingegneria genetica promette una rivoluzione di più vasta portata rispetto a quella causata dal computer, al punto da poter chiudere la rivoluzione industriale che è stata la più grande creazione della nostra società per trecento anni...

E' impossibile esagerare le potenzialità dell'ingegneria genetica nel bene e, se oggetto di abuso, nel male" Ancora, è mutato il ruolo del ricercatore, sempre meno scienziato e sempre più uomo d'affari. Negli States la ricerca è finanziata prevalentemente da enti privati e sempre meno dal governo federale. Il che, ovviamente, aumenta e assolutizza la ricerca del profitto come unica

giustificazione della scienza e dello scienziato in quanto uomo. Per cui spesso avviene che le università assomigliano più a centri-studi applicativi, nel mentre i laboratori privati conducono attività di ricerca, in un'attività di interazione che, oltre ad indubbi risultati applicativi, dà luogo a disinvolti pilotaggi della ricerca a fini lucrativi.

E infine, ma non in ordine di importanza, giunge la sconcertante risposta che la giustizia fornisce a simili ricerche al limite tra la speculazione e la scienza.

Affermare la proprietà su singole parti del proprio corpo, dopo il distacco, se pure costituisce la soluzione pratica di maggior tutela per il malato-cavia, di fatto significa che si può fare tutto, purché si paghi. Una milza, un rene, il sangue, il midollo osseo, altro non sono che "beni mobili", come un libro o un computer, alienabili a piacimento e non. Il corpo, per intero o nelle sue componenti, diviene ed è una merce: una volta stabilito il prezzo, altro non resta che conteggiare tale costo in aggiunta al prezzo del prodotto finito. Chi paga, alla fine, è la massa di consumatori, costituita da tanti ignari signor Moore.

Cari amici, ne vedremo delle belle (anzi: delle brutte)!

Se volete, scrivete al giornale impressioni, suggerimenti, consigli, argomenti che vorreste veder affrontati. Arrivederci alla prossima puntata.

CONOSCERE-DIAGNOSTICARE-CURARE-PREVENIRE

segue dal numero precedente

L' ICTUS CEREBRALE

a cura del Dr. Gennaro Perrino

Responsabile della Divisione di Neurochirurgia
dell'Ospedale Regionale "Di Venere" di Bari-Carbonara

Diagnosi clinica e radiologia.

Nel passato, prima dell'avvento di apparecchiature radiologiche sofisticate quali la tomografia assiale computerizzata (TAC) e la risonanza nucleare magnetica (RNM), la



Gennaro Perrino

diagnosi differenziale tra l'ictus ischemico e l'ictus emorragico era soprattutto clinica. Era la modalità di insorgenza dell'ictus che faceva sospettare l'una o l'altra forma morbosa: l'ictus ischemico aveva in genere una insorgenza progressiva, subacuta, inaggravante nelle ore successive, mentre l'ictus emorragico aveva un esordio clinico brutale, acuto, già della massima gravità dall'inizio. Anche l'età (pazienti di solito più anziani nell'ictus ischemico e più giovani nell'ictus emorragico) e/o la presenza di altri fattori predisponenti (diabete, cardiopatie, arteriosclerosi, ipertensione arteriosa, iperlipidemie, obesità, ecc.) potevano concorrere alla formulazione della diagnosi clinica. Il paziente veniva quindi sottoposto a terapia medica senza la certezza da parte dei sanitari di aver fatto la diagnosi giusta con possibili gravi conseguenze per gli ammalati, tenendo conto soprattutto che la suddetta terapia è in esatta contrapposizione nelle due forme morbose, in quanto nel-

l'ictus ischemico si è avuta l'ostruzione del lume di un'arteria, mentre nell'ictus emorragico si è avuta la lacerazione della parete di un'arteria. L'esperienza attuale, caratterizzata dall'uso nella pratica clinica della TAC e della RNM per la diagnosi differenziale, ci ha dimostrato come una diagnosi di certezza non si può fare basandosi solo sui dati clinici.

Abbiamo avuto diversi casi di ictus ad esordio progressivo, diagnosticabili clinicamente come forme ischemiche, che alla TAC e alla RNM sono state accertate come forme emorragiche e viceversa.

Non è più possibile quindi nella medicina degli anni '90 porre la diagnosi giusta senza l'ausilio radiologico, perché si rischia di cadere in un errore di presunzione che può risultare gravissimo per il paziente. La TAC e la RNM ci permettono di distinguere immediatamente dopo l'insorgenza di un'ictus cerebrale se esso è di origine ischemica o emorragica in quanto dimostrano, senza ombra di dubbio, la presenza di un versamento ematico localizzato (ematoma intracerebrale) o diffuso (emorragia intraventricolare, emorragia subaracnoidea). Nell'ictus ischemico tali esami sono inizialmente negativi, ma permettono comunque di escludere un ictus emorragico.

Tale importante diagnosi differenziale di certezza è fondamentale per la strategia terapeutica da adottare. Nell'ictus ischemico si può instaurare una terapia anticoagulante (permette di sciogliere i trombi), nell'ictus emorragico una terapia antifibrinolitica (ha il compito di impedire le recidive emorragiche). La TAC va ripetuta nei giorni e nelle settimane successive nell'ictus ischemico

e permette di dimostrare la presenza di una lesione infartuale nell'area di distribuzione

di un'arteria cerebrale o nella zona di confine tra due arterie vicine. L'uso del mezzo di contrasto in questa fase permette di distinguere un ictus ischemico in evoluzione (presenza di luxury-perfusion fino alla quarta settimana) da un ictus ischemico stabilizzato (assenza di luxury-perfusion dalla quarta settimana in poi).

Nelle lesioni emorragiche, oltre alla precocità della diagnosi, tali esami neuroradiologici permettono di stabilire i diversi tipi di malattia emorragica (ematoma localizzato, inondazione ventricolare, emorragia subaracnoidea) e l'entità e la gravità del caso clinico in esame (grandezza dell'ematoma, edema perifocale, eventuale compressione sul sistema ventricolare e sul cervello, ecc.). Naturalmente tali dati servono a impostare una giusta condotta terapeutica (medica e/o chirurgica).

L'angiografia dei vasi cerebrali è un esame che attualmente riveste ancora una grande importanza diagnostica. E' un esame delicato, invasivo, ma serve a completare i dati radiologici offerti dalla TAC e dalla RNM. Può essere di tipo tradizionale oppure digitalizzata (meno invasiva, uso di minori quantità di mezzo di contrasto, possibilità di ricostruzioni tridimensionali delle immagini angiografiche).

E' di fondamentale importanza l'epoca di esecuzione dell'accertamento angiografico. Fare l'accertamento fine a se stesso può essere molto rischioso per il paziente. In genere l'angiografia deve essere eseguita in vista di un intervento chirurgico, perché fornisce ulteriori informazioni diagnostiche da un lato e prepara la strada al chirurgo dall'altro.

TERAPIA

Nell'ictus ischemico accanto alla terapia

medica conservativa, esistono interventi chirurgici che possono migliorare la prognosi.

Interventi di disostruzione delle arterie cerebrali al collo, dell'arteria cerebrale media nel cranio possono, se eseguiti nelle primissime ore (secondo studi internazionali entro 6 ore bisogna aver ricostruito il flusso sanguigno nell'arteria ostruita dal trombo o dall'embolo), portare ad una restitutio ad integrum più o meno completa del paziente. Talvolta possono essere messi in atto interventi di bypass, come avviene nei casi di emergenza idrica. Dopo un periodo di grande rilevanza negli anni '70 del by-pass tra un'arteria del cuoio capelluto a temporale superficiale ed un ramo corticale della a. cerebrale media (by-pass STA-MCA), attualmente si ritiene che tale tecnica non riesce a compensare il deficit di sangue destinato ad un emisfero cerebrale legato alla trombosi di un'arteria carotide o di una arteria cerebrale media.

Pertanto sono state via via descritte tecniche che permettono un più efficace compenso circolatorio con by-pass che prevedono l'impianto di una grossa vena (safena) o di un vaso artificiale tra l'arco aortico o uno dei suoi rami principali e il tratto iniziale dell'arteria cerebrale media. Nell'ictus emorragico esiste una terapia medica ed una terapia chirurgica. Esse variano da un tipo di malattia emorragica all'altro e non devono essere considerate in antitesi tra loro, ma complementari. Tutti i casi di ictus emorragico sono sottoposti a terapia medica, mentre non tutti hanno bisogno di terapia chirurgica.

La terapia medica prevede l'uso di farmaci antiedema cerebrale, di antiepilettici, eventualmente di antibiotici (per prevenire le complicanze infettive molto frequenti nei pazienti neurolesi acuti), ecc.. La terapia con antifibrinolitici ad alto dosaggio va riservata solo, alle forme di emorragia subaracnoidea, mentre non ha significato terapeutico alcuno negli ematomi intracerebrali o nelle inondazioni ventricolari spontanee.

Nell'ematoma intracerebrale spontaneo in genere si segue il criterio di sottoporre a intervento chirurgico solo quegli ematomi interessanti un lobo cerebrale aventi effetto di compressione sul sistema ventricolare e sul cervello, con segni clinico-radiologici di ipertensione endocranica. Gli ematomi su-

perficiali di modeste dimensioni e senza effetto massa e gli ematomi profondi sono da curare con terapia medica, in quanto si assiste al riassorbimento naturale del sangue. Un cenno a parte meritano gli ematomi del cervelletto che, se superano i tre centimetri di diametro, sono in genere da operare, perchè possono portare a morte il paziente in breve tempo per compressione dei centri cardiorespiratori bulbari.

Nelle inondazioni ventricolari emorragiche, se compare un idrocefalo ostruttivo (ostruzione legata alla presenza di coaguli che impediscono la normale circolazione del liquor cefalo-rachidiano), può essere indicato un drenaggio liquorale.

Le emorragie subaracnoidee vanno sempre accertate angiograficamente. Se l'angiografia dimostra la presenza di un aneurisma o di un angioma, si impone l'intervento.

Esistono nel mondo due tendenze terapeutiche legate alla convinzione alla esperienza personale del chirurgo, in quanto tutti gli studi internazionali sull'argomento non hanno risolto il problema di quando operare.

Infatti ci sono gli assertori della chirurgia precoce, d'urgenza (e noi siamo tra questi), che affermano la necessità di un intervento chirurgico entro i primi tre giorni dall'insorgenza dell'ictus e gli assertori della chirurgia dilazionata, da eseguire cioè dopo la seconda settimana dall'ictus.

Con la chirurgia precoce si evita la possibilità di una recidiva emorragica spesso mortale, ma si aumenta il rischio di un vasospasmo cerebrale (grave complicanza a volte mortale anche con un intervento chirurgico perfettamente eseguito, legata all'emorragia subaracnoidea).

Nella chirurgia dilazionata (2° o 3° settimana dall'ictus) i rischi di un vasospasmo cerebrale sono notevolmente ridotti, mentre è possibile nell'attesa una recidiva emorragica spesso mortale.

La terapia chirurgica dell'aneurisma consiste nell'applicare una o più clips metalliche sul punto di origine (colletto) del sacco aneurismatico, lasciando per via la circolazione del sangue nell'arteria di carico ed escludendo invece dalla circolazione sanguigna solo l'aneurisma.

Nell'angioma, invece, si procede ad indenti-

ficare e a chiudere dapprima tutte le arterie malformate di carico, poi tutte le vene di scarico e ad asportare, infine, il nido della malformazione arterovenosa come un tumore benigno.

La mortalità globale dell'ictus cerebrale emorragico nelle varie casistiche internazionali si aggira intorno al 50%, lievemente inferiore quella dell'ictus ischemico (45%). Da questa considerazione fondamentale di alta pericolosità delle malattie cerebro-vascolari acute è sorta nel mondo la necessità di creare centri specializzati di diagnosi e terapia di tali malattie, simili alle Unità Coronariche per gli infartuati cardiaci. I suddetti centri, denominati Unità Cerebro-vascolari, dovrebbero essere collocati in ospedali provvisti di Neuroradiologia (dotata di TAC, eventuale RNM, angiografia tradizionale e/o digitalizzata), di Neuroanestesia e Neurorianimazione (in grado di assicurare al paziente una perfetta preparazione preoperatoria ed una altrettanto importante perfetta assistenza postoperatoria), di Neurochirurgia (esperta nelle tecniche in uso nelle malattie cerebro-vascolari). Quest'ultima Divisione deve fornire in qualsiasi momento del giorno e della notte un'equipe di chirurghi in grado di affrontare le diverse problematiche presentate dall'ictus ischemico e dall'ictus emorragico.

Come risulta da questa breve trattazione di un argomento molto più vasto e complesso, sono essenziali per il paziente colpito da un ictus cerebrale il fattore tempo (ci sono interventi che devono essere eseguiti nelle primissime ore se si vuole ottenere un risultato favorevole) e la qualità delle varie prestazioni. Questi due parametri non possono essere affidati al caso, come avviene oggi (il paziente può avere una prognosi migliore se incontra al momento dell'ictus quel medico curante, quel radiologo, quell'anestesista, quel neurochirurgo, se arriva in ospedale in certe ore della giornata e non in altre, ecc.), ma devono far parte di un Piano Nazionale di Pronto Soccorso. Solo indentificando e potenziando le strutture che attualmente operano in questo delicato settore della medicina, possiamo ottenere risultati paragonabili a quelli della maggior parte delle nazioni cosiddette "civili", nelle quali l'assistenza e il recupero degli ammalati più gravi e a rischio viene al primo posto nei compiti degli amministratori e nelle aspettative di ogni cittadino.

ARTE E SPETTACOLO

UNA PIAZZA DA DEDICARE ALL'ARTISTA

TORRE A MARE E IL MAESTRO NINO ROTA

di Enzo Pugliese



Nino Rota

Con la torma di sfollati, durante la guerra nazifascista, arrivò alla "P-lao-s" (Pelosa), la piccola borgata marinara che da meno di un decennio aveva messo la denominazione con le assonanze gergali un'antica aggregazione etnica, chiamandosi Torre a Mare.

Era un oscuro maestro di Composizione ed aveva con sé solo la vecchia madre ed un pianoforte. Andò ad abitare in una delle modeste case di pescatori, proprio nella parte più alta della costa donde si dominava l'azzurra distesa del mare, tutta inenature e scogli sporgenti tra la grotta Regina ed il porto. Era il tempo in cui le barchette biremi scivolavano sulle onde al ritmico muoversi di braccia poderose ed a sera prendevano il largo per la pesca, insicure e fragili come gusci di noce. L'animo dell'artista trovò subito una piena esaltante adesione dell'ambiente che, malgrado l'angoscia delle privazioni e dei pericoli, la precaria quotidianità bellica, offriva ancora tutto lo splendore di una natura incontaminata.

Non solo i riflessi cristallini delle acque e dei cieli, lo sciabordio della

risacca spumeggiante nelle cale orlate del merletto di candida ghiaia e di alghe fluenti gli cantarono nel cuore la musica che presto lo avrebbe reso celebre ed avrebbe portato il suo nome al di là di quel lembo di terra e di mare, oltre gli oceani ed i continenti. Anche la schiettezza della gente lo conquistò e lo predispose a cogliere il palpito eterno ed immortale dell'arte (è l'epoca di una delle sue più pregevoli composizioni: "Il cappello di paglia di Firenze"). Il soggiorno a Torre a Mare, che resta nel ricordo dell'età matura come "uno dei più bei luoghi del mondo" appaga la sua sensibilità, la sua indole tutta protesa verso le magnificenze del Creato che si nascondono dietro le cose più semplici. Forse, c'è ancora chi ricorda Nino Rota scendere verso il porto e fermarsi ad osservare il roteare dei cestri tra le mani scure della spola, tra le maglie delle reti da rammendare.

Egli s'intratteneva tra quegli uomini riarsi dal sole e dalla salsedine e sforzandosi d'interpretare il messaggio scarno, rude di un vernacolo, così lontano dal suo milanese, stabiliva approcci di una cordialità che, in alcuni casi, lo spingeva fino ad accettare di far da padrino ai neonati. Nessuno allora avrebbe scommesso per lui, un omino modesto, un pò schivo; nessuno avrebbe potuto supporre che avrebbe fatto strada, quale "strada" con la tromba di gelsomina. Nino Rota aveva fatto breccia, dunque, tra i pelosini con l'amabilità di un uomo comune,

prima che la fama dell'artista lo consacrasse alla storia con quei motivi che, senza dubbio, contribuirono a rendere capolavori le opere di Fellini, quelle melodie che fecero cantare e sognare nel passato e continueranno a toccare le corde della più intima sensibilità di generazioni future, perchè il genio e le sue espressioni non hanno tempo.

Ed il tempo, appunto, non può velare e lentamente dissolvere il ricordo della simbiosi tra Nino Rota ed il paesino "di sogno".

Egli amò questo luogo tanto che s'improvvisò anche poeta e scrisse:

"O Torre a Mare
oasi di felicità,
per ogni dove c'è fragor di guerra,
ma niuna forza, finchè mondo è
mondo,
potrà turbar la tua serenità."

Torre a mare nel processo della moderna urbanizzazione ha inevitabilmente assunto una fisionomia diversa, perdendo gran parte della serenità idilliaca, ma con orgoglio si vanta ancora di aver ospitato Nino Rota, di aver rappresentato un tempo la sua musa ispiratrice e desidera che il nome del grande musicista sia legato ad una strada o ad una sua piazza. Dalle colonne di questo giornale formalmente chiede alle autorità competenti di accogliere l'istanza, perchè la stima, la simpatia ricambiata a pieno a questo suo illustre "innamorato" abbia un riscontro tangibile per il futuro.

CIRCOLO CULTURALE "GIOVANNI PAOLO II/ I Primi passi

RICCARDO CUCCIOLLA FRA LA GENTE DI TORRE A MARE

di Enzo Pugliese



Il 20 settembre 1981 si può considerare la data ufficiale in cui l'allora Circolo Culturale "Giovanni Paolo II", oggi Cooperativa di Sport e Cultura "Giovanni Paolo II", si è fatto conoscere al grande pubblico con una straordinaria manifestazione culturale, espressione di un alto rapporto di amicizia.

In quei giorni di fine settembre era tornato a Torre a Mare, per fare visita alle sorelle, Riccardo Cucciolla, che tutti conosciamo ed apprezziamo per la sua intensa attività di attore e di doppiatore. Era, dunque, un graditissimo ritorno di una persona che ha sempre avuto nel suo cuore la frazione di Torre a Mare, perchè legata ai suoi ricordi ed affetti giovanili di studente universitario. Erano i suoi anni, quelli del conflitto bellico e, quindi ricchi di tensione affettiva verso il nostro piccolo paese.

Parlando con le sorelle Cucciolla e poi, anche con lui, pensai di organizzare una-

sera con la scritta "Riccardo Cucciolla tra la gente di Torre a Mare".

Alla manifestazione furono invitati l'On. Prof. Renato Dell'Andro, sottosegretario alla Giustizia, l'avv. Enzo Sorice, assessore ai LL.PP. della Regione Puglia, il dr. Filippo Ferrante, assessore alla Cultura della Provincia di Bari.

Quasi tutta la gente di Torre a Mare partecipò alla manifestazione che fu veramente un momento di alto contenuto culturale e di grande espressione di amicizia. l'occasione fu gradita per conferire anche dei riconoscimenti ed infatti, una targa fu consegnata ai tanti amici convenuti: le maestre Gallo, Cinquepalmi, Cucciolla, Tagarelli, Maculan, il maestro Gambatesa, il prof. Gervasio, i vigili urbani, i pescatori più anziani di Torre a Mare, gli operatori ecologici, tra i quali Ximenes, il giardiniere in pensione Cinquepalmi Giuseppe, il presidente della coop. fra pescato-

ri, Bellarosa, l'on. prof. Dell'Andro, l'avv. Sorice, il dr. Ferrante ed infine Riccardo Cucciolla.

Riccardo ebbe a dire parole semplici di ringraziamento verso il Circolo Culturale "G. Paolo II", da me presieduto che gli aveva offerto l'occasione di incontrarsi con i vecchi amici della giovinezza.

Fu intensa l'emozione sia per la serata calda di amicizia e sia per il ricordo di quando, giovane studente, egli scendeva lungo il mare per parlare con i pescatori. Egli volle coronare quella serata declamando alcune mie poesie che per l'occasione avevo raccolto nel libro "La mia gente", un omaggio a Torre a Mare. I primi passi del neonato Circolo Culturale erano stati fatti.

Lo aspettava adesso un cammino.



LA FEDE / Medjugorje

COSA SUCCEDE A MEDJUGORJE ?3^a parte
di Sara Pugliese

Sapete cos'è Medjugorje? Ne avete sentito parlare? Forse avete letto o visto qualcosa alla Tv. Forse non sapete neanche come si pronuncia questo nome, per esattezza "Megiugorie". E' il luogo, nel sud della Jugoslavia, dove circa 8 anni la Madonna appare ad un gruppo di giovani.

Come avvengono le apparizioni

La preghiera è il mezzo per entrare in comunione con Dio e la Vergine. Così l'incontro inizia con la preghiera dei ragazzi.

Generalmente quando i veggenti cominciano a pregare, al primo Pater Noster, cadono in ginocchio. La Madonna appare.

Questo movimento è così energico e sincronizzato che si ha l'impressione che essi ricevano un impulso elettrico tutti insieme e allo stesso momento.

I loro occhi, i loro visi, tutta la loro attenzione è concentrata in un punto situato all'altezza di circa 2 metri. Secondo le testimonianze dei veggenti essi vedono, prima che la Vergine appaia, una luce nella quale si rende visibile in seguito. Tutte le percezioni del mondo esteriore e il loro contatto con esse sono sospese. Anche quando sono punti, quando i flash e i potenti riflettori della TV o delle cineprese sono puntati su di loro, non si rendono assolutamente conto di quello che succede intorno a loro.

Avviene così un colloquio tra la Vergine e i veggenti. Gli astanti non sentono nulla, vedono solamente le labbra dei veggenti muoversi.

Durante tutto questo tempo il loro viso è aperto e felice.

Essi pregano con la Vergine, l'ascol-



tano. Le pongono delle domande, cantano con Lei. Essa insegna loro, dona messaggi, risponde alle loro domande, li consiglia, li incoraggia. E' da notare che la Vergine fa contemporaneamente con i veggenti discorsi diversi durante tutto il tempo delle apparizioni. Poi riprendono a pregare e chi è presente sente di nuovo la preghiera.

In seguito riprendono a colloquiare con la Vergine. Infine una esclamazione: "ode!" che significa "Se ne va".

La durata delle apparizioni era all'inizio di 15/30 minuti.

Ora durano circa 2 minuti o anche meno.

Quando tutto è terminato i veggenti ritornano alle loro case, lavorano nei campi, vanno a scuola, sbrigano le faccende domestiche...

I veggenti affermano che vedono la Vergine nel modo che vedono le altre persone. Una grande luce viene subito e da quella luce la Vergine appare. Alla fine la Vergine scompare nella luce. Talvolta in quella luce i ragazzi vedono simboli del sole, di una croce o di un cuore.

I veggenti dicono che non ci sono parole umane per descrivere la bellezza della Vergine. Il suo viso è umano, ma la sua bellezza è divina. Il colore e l'armonia del suo aspetto e dei suoi vestiti non possono essere paragonati a qualche cosa d'esistente. Una veggente ha detto: "Io vorrei guardarla, guardarla, guardarla eternamente. La sua voce è gradevole come una bellissima musica. Essa parla in croato".

La Madonna dice ai veggenti: "Voi siete i miei angeli".

La Vergine si presenta sempre, come si è detto, "in una grande luce, descritta dai veggenti come un'incandescenza di santità". Durante le apparizioni Maria porta un velo bianco, il suo vestito non è tagliato su misura come i nostri, ma scorre fino ai piedi che sono coperti totalmente. Il colore del vestito è di un

grigio chiaro cangiante che non si può descrivere. Una ciocca di capelli neri sporge dal velo. La sua statura è come quella delle ragazze della regione. Le sue espressioni sono sia gioiose e sorridenti, sia tristi. Alcune volte ha le lacrime agli occhi.

Essa tiene le mani alzate come per offrire una intensa preghiera.

A Natale appare con il Bambino Gesù tra le braccia.

Per le feste più importanti appare più sorridente e gioiosa, vestita tutta d'oro, di una bellezza indescrivibile.

Così per la festa di S. Giacomo, patrono della Chiesa, l'Assunta, la Natività, la seconda domenica di settembre quando si celebra l'Esaltazione della Croce, l'Immacolata Concezione, Natale, Pasqua e il 25 giugno per l'anniversario.

Marinko racconta i giorni delle prime apparizioni...

I frati non volevano saperne, le ignoravano e davano risposte ambigue - Il cielo si apre e una luce scende dall'alto - Durante un'apparizione un globo di luce uscì dalla croce eretta sul luogo ove la Madonna si posava, trasformandosi poi in migliaia di piccole stelle - Un'apparizione nei campi: La Madonna si lascia toccare, quando alcuni la toccano il suo vestito diventa nero, perchè...

Maria Pavlovic fu la prima persona che parlò a Marinko delle apparizioni della Beata Vergine Maria il 25 giugno 1981, quando egli la portò, insieme a Vicka Ivankovic, a Citluk per lezioni scolastiche estive. Nel pomeriggio dello stesso giorno cercò Ivan Dragicevic, che vide pure l'apparizione, per sapere di più circa ciò che era successo.

Andò a visitare il luogo dell'apparizione ma arrivò tardi: per errore credeva che l'ora dell'apparizione fosse alle 19,15, invece delle 18,15. Il terzo giorno, lui divenne coordinatore e sostenitore del gruppo dei veggenti ed è stato da allora loro alleato. E' stato con loro in tutti i momenti più importanti - di gioia, di preghiera, di rivelazione - e anche nei momenti di dubbio, malinteso e di persecuzione.

Ed ora ecco la trascrizione di una conversazione tra Padre Svetozar Kraljevic e Marinko Ivankovic, avvenuta nel 1983.

Marinko, che cosa ti ha portato in diretto contatto con il gruppo dei veggenti? perchè ti sei legato così strettamente a loro?

Ora glielo dico. Io frequentavo dei ritiri settimanali di riflessioni sul matrimonio e sono un credente praticante. D'altra parte bisogna tener presente la situazione in cui si trovano i ragazzi, specialmente Ivanka. Fu lei la prima del gruppo a vedere la luce e la Madonna. Sua madre era morta e suo padre era in Germania.

Praticamente neanche Jakov aveva il padre che vive in Bosnia e raramente viene qui. *(Il padre di Jakov, vivente al momento dell'intervista, è morto recentemente. Ndr.)*

La famiglia di Mirjana viveva a sarajevo. In un modo o nell'altro i ragazzi non avevano la protezione dei genitori. Così cominciai ad avvicinarli con un solo pensiero in mente: dare loro forza al posto dei genitori. Volevo sostenere il loro morale ed aiutarli.

Così hai pensato che avessero bisogno di aiuto?

Proprio così. Qualcuno doveva aiutarli, proteggerli. Dovevano sapere che qualcuno era dalla loro parte, che non erano soli. Più tardi mi sono reso conto che per loro ero un grande appoggio e di grande aiuto perchè avevano più fiducia in me che in qualsiasi altro.

Più che nei frati?

Certamente. Più che nei frati che non andavano sul luogo delle apparizioni e che non si fecero vedere.

Sei stato tu il primo a dirlo ai frati?

Sì, il secondo giorno ero in ritardo, e quando arrivai sul Podbrdo vidi che i ragazzi scendevano dalla collina, dove avevano avuto l'apparizione. Ivanka era attesa dalla nonna, era agitata e piangeva. Poi abbracciò la nonna e disse singhiozzando: "Nonna, ho chiesto alla Madonna notizie della mamma e Lei mi ha detto che sta bene ed è in Paradiso". Cercai di calmarla ma non ci riuscii. Lei continuava a piangere. Allora decisi di

andare dai frati e raccontare loro ciò che era successo, perchè era qualcosa al di fuori di questo mondo, era qualcosa di soprannaturale. Pensavo che qualcuno avrebbe dovuto cercare di chiarire, qualcuno che conoscesse tali cose più di me, possibilmente un prete. Così i frati dovevano essere informati di quello che avveniva, anche perchè poteva non essere vero, dovevano rendersi conto e se del caso ammonire la gente. Così andai alla canonica. Due suore stavano sulla scala, chiesi loro se c'era un frate in casa. "C'è Padre Zrinko" disse una di loro. Pensai tra me "Avrei preferito Padre Jozo; sarebbe più facile parlare con lui". Ad ogni modo Padre Zrinko venne sulla porta e disse: "Come stai, Marinko? Che c'è di nuovo?" Ci salutammo e poi gli dissi: "Padre, sono venuto a dirle che ieri sera e questa sera alcuni ragazzi dicono di aver visto la Beata Vergine Maria, la Madonna. Ora stanno piangendo e sono preoccupati. Penso che lei dovrebbe vederli e cercare di consolarli, parlare con loro e scoprire se ciò che dicono è vero". Allora Padre Zrinko disse "Marinko, lascia che coloro che dicono di vedere, vedano e coloro che non vedono, di non vedere". Così ritornai a casa. Ma tutti nel paese stavano parlando delle visioni dei ragazzi.

segue al prossimo numero

